

Monica Puglia

*Andrej Platonov e l'ingegner Baklažanov:
storia di un ingegnere o mitologia di un trickster?*

ABSTRACT:

This paper investigates the engineer Elpidifor Baklazhanov, a recurring character in Andrej Platonov's early 1920s prose; it specifically covers *Priključenja Baklazhanova. Beskonečnaia povest'* (Adventures of Baklazhanov, 1922), the short story devoted to him. Half trickster half civilizing hero, a blend of cunning and foolishness, Baklazhanov was the inventor of a modern 'fire' to give humanity, the photoelectromagnetic resonator-transformer, incarnating a latter-day Prometheus and symbolising the hope of a great energy revolution.

«Три друга, три титана помогут нам организовать коммунистическое производство на земле: вода, ветер, электричество»¹.

«Человек вышел из червя. Гений рождается из дурака»².

La vita artistica di Andrej Platonov inizia a cavallo della guerra civile (1919-1921) ed è caratterizzata agli esordi dall'impegno dell'autore su due fronti, quello letterario e quello tecnico-ingegneristico³. Il

¹ «Tre amici, tre titani ci aiuteranno a organizzare la produzione sulla terra: l'acqua, il vento, l'elettricità» (ove non diversamente indicato, le traduzioni sono mie), A. PLATONOV, *Otzyv na knigu inženera L. Drejera «Zadači i razvitie elektrotehniki»*. M. 1919, in E.V. ANTONOVA, *Voronežskij period žizni i tvorčestva A.P. Platonova: biografija, tekstologija, poëtika*, IMLI-RAN, Moskva 2016, p. 492.

² «L'uomo deriva dal verme. Il genio nasce dallo sciocco», PLATONOV, *Otvet redakcii «Trudovoj armii» po povodu moego rasskaza 'Čuldik i Epiška'»*, in *Sočinenija*, t. I.2, IMLI-RAN, Moskva 2004, p. 69. Da qui in avanti i testi contenuti nell'edizione scientifica delle opere di Platonov edita dall'IMLI-RAN saranno contrassegnati dal nome del racconto/articolo seguito da S. con il riferimento al tomo t. e al numero di pagina (in S., t. X, p. XX). Le date tra parentesi si riferiscono alla datazione attribuita nei *Sočinenija* e non alla data di pubblicazione.

³ Per approfondimenti sulla biografia e la produzione di Platonov nel periodo di Voronež si rimanda principalmente alle note dell'edizione scientifica curata dal gruppo di lavoro di Natal'ija V. Kornienko all'IMLI-RAN e ad alcuni lavori seminali come: L.A. ŠUBIN, *Poiski smysla otdel'nogo i obščego suščestvovanija. Ob Andree Platonove. Raboty raznyh let*, Sovetskij Pisatel', Moskva 1987; T. LANGERAK, *Andrej Platonov*.

suo interesse per l'elettricità e per la tecnica si riflette sia nella narrativa che nei testi a carattere giornalistico-divulgativo-propagandistico, particolarmente numerosi in questa fase. Non è quindi un caso che in questi primi anni le figure di ingegneri si moltiplichino, affollino le pagine sotto forma di pure voci o personaggi più complessi, basti pensare all'ingegner Elektron di *Žažda Niščego (Videnija istorii)* (La sete del misero. Visioni della storia, 1920), al titanico plasmatore-distruttore dell'universo Vogulov di *Satana Mysli* (Satana del pensiero, 1921), a Markun, inventore nell'omonimo racconto del 1920 di una macchina che riprende le fantasticherie giovanili di Platonov, non ancora del tutto abbandonate, sul moto perpetuo. Intorno al 1926, quando l'autore si apre sistematicamente a forme più lunghe, di ingegneri ne compaiono altri, le loro vicende vengono articolate in trame più complesse, la loro storia individuale si arricchisce. Tra di essi si possono ricordare il fautore del modulo per i viaggi spaziali, il "mattoncino", Kreuzkopf di *Lunnye izyskanija (Rasskaz o «kirpiče»)* (Ricerche lunari. Racconto sul «mattoncino», 1926), i tre ingegneri che cercano di comprendere la natura dell'etere per sfruttarlo a vantaggio dell'umanità e il diabolico Matissen di *Ėfirnyj trakt* (La via dell'etere, 1926-27), fino agli ingegneri spogliati di ambizioni superomistico-fantascientifiche e calati nella realtà storica, come Bertrand Perry di *Epifanskije Šljuzy* (Le chiuse di Epifan', 1927), vicenda ambientata nel passato, in epoca petrina. Platonov stesso frequentò il politecnico a Voronež negli anni della guerra civile e spesso si definiva ingegnere, nonostante non ne avesse il titolo, quasi si trattasse più di una qualifica morale che di una professione, per l'impatto che questo lavoro poteva avere sulla vita quotidiana. Come sottolinea uno dei suoi principali biografi, Oleg Lasunskij, per l'autore «era da considerarsi ingegnere chiunque compisse il proprio lavoro con talento e ispirazione»⁴ e, forse proprio per questo, non di rado nella sua prosa ci si imbatte in tecnici-inventori-ingegneri, che possono apparire più *domorošennye* (autodidatti) che istruiti, a volte più vicini all'immagine di un inventore autodidatta che a quella di un professionista o di uno scienziato soggiogato dalla pura teoria.

Materialy dlja biografii 1899-1929 gg., Pegasus, Amsterdam 1995; O.G. LASUNSKIJ, *Žitel' rodnogo goroda. Voroženskije gody Andreja Platonova 1899-1926*, Centr duchovnogo vozroždenija Černozemnogo Kraja, Voronež 2007 (prima edizione edita da Izd-vo Voronež gos. un-ta, Voronež 1999); fondamentale per completezza il recente già citato lavoro di ANTONOVA, *Voronežskij period žizni i tvorčestva A.P. Platonova: biografija, tekstologija, poëtika*.

⁴ LASUNSKIJ, *Žitel' rodnogo goroda...*, cit., p. 66.

Da questo ampio ventaglio di personaggi emerge una figura originale, non soltanto per le sue caratteristiche intrinseche, ma anche per il modo in cui Platonov gli fa 'abitare' la sua opera e lo rende trasversale: l'ingegner Elpidifor – Epiška – Baklažanov. La gestione del 'personaggio Baklažanov' da parte dell'autore appare peculiare⁵, poiché non lo vincola a un singolo racconto o a un ciclo di storie programmaticamente incentrate su di lui e le sue vicende, ma lo colloca in una dimensione intermedia, al limitare tra la scrittura e la realtà. Ne viene fuori un eroe di confine, che compare sia all'interno che al di fuori del testo platonoviano, ricoprendo ruoli differenti anche a livello narratologico: a volte sarà personaggio⁶ che si vuol far credere realmente esistito, come nel racconto *Priključenija Baklažanova. Beskonečnaja povest'* (Le avventure di Baklažanov. *Povest'* senza fine, 1922), che si prenderà qui in esame, o in *Danilok* (Danilok, 1922) e in *Potomki solnca* (I discendenti del sole, 1922); altre volte sarà scrittore, del quale allora si troverà uno scritto interno al racconto (sua è la brochure citata sempre in *Potomki solnca*)⁷, o sua sarà la firma apposta in calce a un *rasskaz* (*Tjuten', Vitjuten' i Protegalen* del 1922 e *Rasskaz ne sostojašego bol'se vo žlobach*, Racconto di chi non fa più parte degli ignoranti, del 1923) o a una poesia (*My na kanatach prem lokomobil'*, Noi trasciniamo la locomotiva con le funi, del 1919, pubblicata solo nel 1922), in sostituzione a quella dello stesso Platonov; un'altra volta ancora rindosserà i panni di ingegnere e si dedicherà a un resoconto di impronta tecnico-fantastica («*Doklad Upravljenija rabot po gidrofikacii Central'noj Azii*», Relazione del direttorato dei lavori per l'idrificazione dell'Asia Centrale del 1922). Quando viene collocato al

⁵ Baklažanov non è l'unico personaggio ricorrente nella prosa platonoviana, ma per numero di apparizioni e poliedricità può essere considerato il principale. Tra i personaggi ricorrenti degli anni dell'attività letteraria dell'autore nella nativa Voronež si annoverano il calzolaio Apalityč e il cane Volčok, entrambi presenti in *Priključenija Baklažanova*, cui sono dedicati anche i racconti omonimi, *Apalityč* (1920) e *Volčok* (1920).

⁶ Konstantin Kaminskij ipotizza che Baklažanov attraversi l'opera anche sotto altre spoglie, come quelle di Vogulov di *Satana mysli* e della voce senza nome di *Nevozmožnoe* (L'impossibile, 1921). Secondo lo studioso possono essere considerate declinazioni dello stesso personaggio, sulla base di quanto viene narrato a proposito della loro infanzia, in parte sovrapponibile. Si veda K. KAMINSKIJ, *Elektroroman Andreja Platonova. Opyt rekonstrukcii*, NLO, Moskva 2020, p. 193.

⁷ Compare anche come firmatario di un estratto che fa da epigrafe al ventitreesimo capitolo del *Rasskaz o mnogich interesnyh veščach* (Racconto su molte cose interessanti, 1923).

di fuori della trama come prosatore o poeta, va a sovrapporsi alla figura dell'autore stesso e ne diviene quasi un alter ego. Se veste i suoi panni principali, quelli di ingegnere, gli viene attribuita l'invenzione di un macchinario straordinario per la conversione della luce in elettricità, il 'risonatore-trasformatore fotoelettromagnetico'.

In questo lavoro ci si concentrerà sul ruolo di Baklažanov all'interno del racconto *Priključenija Baklažanova. Beskonečnaja Povest'* del 1922⁸, che lo vede protagonista, lasciando lo spazio per un'indagine più estesa a riflessioni successive. Si cercherà di far emergere la specificità della figura di Epiška mediante l'individuazione di alcuni segnali disseminati nella narrazione, che possono aiutare a definirne la natura di eroe di un'epoca di transizione che condivide alcuni tratti con la figura del *trickster*, sia nella sua accezione di briccone che in quella di eroe culturale. Dopo aver tracciato l'identikit del *trickster*, se ne 'fiuteranno' le tracce all'interno del racconto, per poi analizzare il sottotesto legato al mito di Prometeo nella sua veste di eroe civilizzatore. Infine, ci si soffermerà sull'invenzione che Baklažanov dona all'umanità, il risonatore-trasformatore fotoelettromagnetico, e sul valore che essa riveste nell'immaginario platonoviano negli anni della corsa all'elettrificazione del paese inaugurata dal potere sovietico.

Sul *trickster*, ovvero il "briccone divino", colui che "gioca dei tiri" molto è stato scritto⁹: ci si limiterà in questa sede a definirne le principali caratteristiche sulla base di quanto si evince dalla letteratura specialistica, senza entrare nel merito delle diatribe in ambito etnografico e folclorico. Si riporta qui una breve citazione di Silvana Miceli che si ritiene particolarmente efficace:

«Il *trickster* alla fine appare contemporaneamente demiurgo e

⁸ Il racconto viene pubblicato sul giornale «Voronežskaja Kommuna» in due parti, la prima il 10 settembre 1922 nel n. 204, p. 4 e la seconda il 17 settembre dello stesso anno nel n. 210, p. 4.

⁹ Si propone una bibliografia essenziale sulla figura del *trickster*: il volume che comprende gli scritti di P. RADIN, C.G. JUNG e K. KERÉNYI, *Der Göttliche schelm*, Rhein-Verlag, Zurigo 1954, tr. it. *Il briccone divino*, Bompiani, Milano, 1965; L. HYDE, *Trickster makes this world. Mischief, myth, and art*, Macmillan, New York 1997, tr. it. *Il briccone fa il mondo. Malizia, mito e arte*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; in italiano S. MICELI, *Il demiurgo trasgressivo. Studio sul trickster*, Sellerio, Palermo 1984. Per approfondimenti sul *trickster* in area russo-sovietica: M. LIPOVETSKY, *Charms of cynical reason: the trickster's transformation in soviet and post-soviet culture*, Academic Study Press, Boston 2011; N.V. KOVTUN, *Trikster kak geroy našego vremeni. Na materiale russskoj prozy vtoroj poloviny XX-XXI veka*, Flinta, Moskva 2022.

briccone, astuto e stolto, ingannatore e ingannato, e così via. Se c'è per lui una normalità è la sua anomalia, se ha una misura è la mancanza di misura. Egli è in tutto eccessivo. [...] Impuro, osceno, emarginato, rifiutato, egli è associato al disordine e alla liminarietà, e però nell'ambivalenza che essi evocano di potenzialità sovranormali, di potere magico, di rinnovamento e rinascita, di rischiosa creatività»¹⁰.

Ambiguità, anomalia, eccesso, disordine: passando per questi concetti si può tracciare il perimetro principale all'interno del quale delimitare il *trickster*. Ma non basta, come spiega Lewis Hyde, egli è un personaggio in movimento, «on the road», «padrone dei luoghi di transito» e «attraversatore di confini», fisici e spirituali¹¹. Attraverso la sua azione, le distinzioni si affievoliscono e crollano, per questo si tratta di una figura che emerge nelle epoche di passaggio, capace di agevolare e cavalcare i mutamenti, in grado di porre fine a un ordine e generare disordine, mentre crea i fecondi presupposti per il nuovo. Julija Černjavskaia sottolinea come «il *trickster* entra in azione quando una "breccia" emersa nella cultura si rivela insuperabile per mezzo dei modelli abituali. Ovvero, sono eventi ineluttabili la caduta delle autorità, la messa in discussione dei valori, la dissoluzione del canone, una percezione del mondo apocalittica»¹². Questo pare particolarmente vero per quanto riguarda Elpidifor, la cui biografia si colloca a cavaliere dell'Ottobre, epoca di enormi smottamenti: il caos che segue la caduta di un sistema secolare come quello zarista, il presentimento di nuove radicali trasformazioni, il sisma valoriale che muta la geografia sociale del paese e cionondimeno il fiorire del nuovo, in tutte le sue seducenti possibilità creative, sia per quanto concerne la ristrutturazione dello stato che la produzione artistica e i modi di vivere la nuova realtà. Si può applicare quanto asserisce Natal'ja Kovtun nel suo recente lavoro incentrato proprio sulla figura del *trickster* nella narrativa russo-sovietica della seconda metà del XX secolo, anche alla fase immediatamente post-rivoluzionaria¹³: le epoche caotiche necessitano di personaggi che

¹⁰ MICELI, *Il demiurgo trasgressivo. Studio sul trickster*, cit., p. 53.

¹¹ HYDE, *Trickster makes this world...*, cit., p. 16. Lo studioso sottolinea come il *trickster*, data la sua natura ambigua, possa anche agire come creatore di confini.

¹² JU.V. ČERNJAVSKAJA, *Trikster, ili putešestvie v chaos*, in «Čelovek», n. 3, 2004, pp. 37-52.

¹³ KOVTUN, *Trikster kak geroj našego vremeni...*, cit., p. 6: «L'interesse per il *simulatore*, il *buffone* e le sue invarianti si manifesta nei periodi di svolta, quando si avvicinano le epoche storiche, si rompono i paradigmi culturali. In questo spazio frammentato gli

in quel caos sappiano destreggiarsi, che siano capaci di maneggiare quel disordine, che non temano di contaminarsi e contaminarlo per fornirgli una nuova forma. Si ha a che fare con un tipo mitologico antichissimo, presente nella tradizione orale di vari popoli (in particolare tra le popolazioni indigene del Nordamerica), che nasce nelle società politeistiche e in esse soltanto riesce a mantenersi più prossimo alla sua vera natura.

Nel passaggio alla modernità, il *trickster* si è frammentato e in parte adattato, disseminando alcune sue caratteristiche in altri tipi letterari che infrangono le regole e le convenzioni, in bilico tra astuzia e stoltezza, in cui però si possono ritrovare solo le vestigia dell'organica figura originaria. Approfondendo questo aspetto, Mark Lipoveckij nella sua monografia dedicata alle incarnazioni di questa figura in epoca sovietica e post-sovietica spiega come:

«Soviet and post-Soviet tricksters are not absolutely identical to their mythological and folkloric prototypes. Certainly, there is nothing new about the mutability of the trickster myth: the folkloric model of the trickster gave birth to a number of later literary and cultural types such as the rogue, picaro, buffoon, clown, jester, thief, imposter, holy fool, etc. Each of these cultural models differs from the others and from its source – the trickster as a mythological hero – and yet they are all united by a certain set of “common signifiers”, that is, a collection of traits which evoke the mythological trickster to some degree»¹⁴.

Nella vita e nelle azioni di Baklažanov sono rintracciabili proprio quei *common signifiers* di cui parla Lipoveckij, quegli indizi che riconducono al *trickster*, anche se non sempre appariranno organicamente integrati.

Innanzitutto, merita qualche ulteriore specificazione l'epoca di transizione in cui Elpidifor si trova a vivere. Il passaggio dal vecchio al nuovo che il briccone platonoviano deve affrontare non passa solo per la trasformazione della società borghese in quella comunista, ma anche per una vera e propria rivoluzione ideologico-scientifica. Per Platonov in particolare la scienza borghese, che prevede la presenza di leggi del cosmo inscalfibili, al fine di giustificare lo *status quo*, viene abbandonata in favore di un'idea di scienza in costante rapporto con la pratica, pronta alla messa in discussione delle leggi della natura, perce-

eroi e i giusti si rivelano fuori luogo».

¹⁴ LIPOVETSKY, *Charms of Cynical Reason...*, cit., p. 18.

pite come più aperte e modificabili con l'avanzare del progresso tecnologico¹⁵. La trasformazione strutturale, ontologica, della natura che Platonov propaganda diviene il compito principale che l'autore affida all'eroe-*trickster* nelle sue opere ma che auspica sia svolto dagli ingegneri e dal potere bolscevico nella realtà, come più volte teorizza nei suoi interventi pubblicistici. In essi la natura si presenta spesso come nemica, con una configurazione obsoleta, quando non proprio avversa, rispetto alle aspirazioni della nuova società. La sua ostilità si manifesta principalmente nella limitatezza di risorse accessibili all'uomo e nell'impossibilità di un totale utilizzo di quelle a disposizione, nella sottomissione dei viventi alla legge della fatica e a quella del deperimento fisico e della morte. Quelle appena elencate sono conseguenze più o meno dirette del secondo principio della termodinamica e l'unica risposta che Platonov oppone ad esse consiste nella risoluzione della questione energetica. Su questo punto per l'autore si fonda l'intera storia del genere umano, intesa come

«Практическое разрешение единого энергетического вопроса, конечное решение которого есть полное, стопроцентное использование вселенной человеком без всякой затраты сил человека, мы можем сказать: использование света для промышленности есть самое совершенное решение энергетического вопроса для нашего времени»¹⁶.

Il *trick* richiesto al briccone platonoviano non deve trarre in inganno nessuna divinità, le divinità non esistono più, le leggi della natura sono spogliate delle loro vesti divine e nude si offrono allo sguardo indagatore dello scienziato che deve comprenderle e soprattutto a quello dell'ingegnere che deve applicare la scienza alla tecnica. Quest'ultimo nella pratica dell'azione può affrontarle fino a sconfiggerle: il fuoco non deve essere rubato, ma l'uomo deve inventare l'accendino. Così Baklažanov realizza il risonatore-trasformatore fotoelettromagnetico, nuovo fuoco da donare al mondo, su cui si tornerà più avanti.

In *Priključenija Baklažanova* Platonov narra le vicende della vita di Epiška che precedono e seguono l'invenzione del risonatore-trasforma-

¹⁵ Platonov sostiene che la natura è «infinitamente mutevole» («бесконечно изменчива»), per questo l'idealismo della scienza borghese con la sua tendenza alla generalizzazione comporta pericolosi fraintendimenti, si veda PLATONOV, *Kul'tura proletariata*, in *S.*, t. I.2, p. 92. Cfr. anche con *Nad mertvoj bezdnoj*, in *S.*, t. I.2, pp. 153-154.

¹⁶ Id., *Svet i socializm*, *S.*, t. I.2, p. 219.

tore, con cui l'eroe offre all'umanità la chiave per asservire l'universo. Il racconto, che già dal titolo strizza l'occhio al romanzo picaresco, si sviluppa in un rapido susseguirsi di vicende fantastiche incentrate sul protagonista, dall'infanzia alla morte, e si presenta strutturato in maniera frammentaria, per brevi aneddoti giustapposti, che mutano tono nel passare da una fase biografica all'altra. La storia, avvalendosi anche delle cesure imposte dall'autore per la pubblicazione in due parti su «Voronežskaja Kommuna», può essere divisa in due blocchi principali, aperti ciascuno da un'epigrafe, e suddivisi a loro volta in due sotto episodi: 1.1. nella prima parte viene abbozzato con rapidi tocchi, sapidi di vita popolare, il tempo mitico dell'infanzia di Epiška, per descrivere il quale l'autore attinge anche dai propri ricordi¹⁷, tra l'insofferenza per la scuola parrocchiale e i malinconici cenni a una vita familiare serena e pacata, ma segnata dal lutto e dal desiderio di immortalità; 1.2 il racconto si sposta poi al periodo del servizio di Baklažanov come soldato, del quale non viene riportato nessun evento che abbia a che fare con la guerra, ma l'episodio centrale ruota attorno a dieci giorni di costipazione che conducono l'eroe da un medico ipocondriaco, il tutto narrato in chiave apertamente comico-grottesca; 2.1. la seconda parte, cui viene attribuito anche un sottotitolo, *Izobretatel' sveta – razrušitel' obščestva, sokrušitel' adova ognja* (L'inventore della luce è il disgregatore della società, l'annientatore del fuoco infernale) si apre con la voce del narratore che si incarna in un amico di Baklažanov, un personaggio nel quale in trasparenza si può intravedere lo stesso Platonov¹⁸. Questi espone un breve ricordo di una passeggiata notturna, trasposto in un tono lirico, che comprende un'invocazione a Elpidifor – «Caro amico mio, fratello consanguineo, Elpidifor!» («Дорогой друг мой и единокровный брат Елпидифор!»)¹⁹ – e che si chiude con un'amara allusione a un cambiamento nel protagonista, «Allora brillavi, eri diverso, migliore»

¹⁷ I dettagli biografici cui ci si riferisce riguardano la maestra Apollinarija Nikolaevna e il cane Volčok. Platonov parlava con affetto sia dell'insegnante, cui attribuiva il merito di averlo fatto appassionare allo studio (Cfr. LASUNSKIJ, *Žitel' rodnogo goroda...*, cit., pp. 42-44), sia del cane, la cui presenza ricorrente in diversi racconti induce a ipotizzare che si ispirasse a un modello realmente esistito, si veda l'apparato critico nella S., t. I.1, p. 575.

¹⁸ «Ты шел из далекой глухой деревни от любимой, я ходил просто по земле и думал, как ее оборонить от зноя»: Platonov attribuisce alla voce narrante in questo frammento il suo stesso impegno contro la calura, fatto di compartecipazione emotiva e azione pratica, per far fronte alla crisi idrica che aveva condotto alla terribile siccità del medio basso-Volga nel 1921.

¹⁹ PLATONOV, *Priključenija Baklažanova*, in S., t. I.1, p. 207.

(«Ты тогда светился и был иным и лучшим»)²⁰; 2.2. l'ultima parte, a sua volta separata dall'*excursus* lirico con un'interruzione netta, narra le avventure del protagonista successive alla sua grande invenzione, le sue conseguenze per l'umanità e la morte dell'eroe.

La dipartita del protagonista, oltre a rappresentare il punto finale di un percorso di ricerca dell'immortalità che parte dalla giovinezza di Baklažanov, offre anche una chiave di lettura per interpretare tutta la vicenda:

«Заснул Елпидифор под утро под храп и вонь Апалитыча. Апалитыч проснулся от клопа в ухе, а Епишка так и не встал – умер от собственного спокойствия: ведь все доконал, до всего дознался. Апалитыч снес под плетень в полдень тело этого последнего мошенника и стервеца»²¹.

Perché l'inventore di una macchina rivoluzionaria viene definito sul finale *mošennik*, “truffatore”, e *stervec*, “canaglia”? Se da un lato questo getta un'ombra sulla veridicità delle vicende riportate dal *ras-skazčik* - narratore, (come se si trovasse a riportare storie di cui egli stesso dubita, visto che anche Apalityč viene considerato un narratore di storie poco attendibile²²), dall'altro si può pensare che il motivo sia legato a qualcosa che nella narrazione è stato omissso. Una lacuna nella biografia di Elpidifor in realtà è presente ed ingombrante: manca proprio il momento dell'invenzione del risonatore-trasformatore. Non si può escludere quindi che la fama di truffatore di Baklažanov derivi proprio da questo episodio mancante, cui non è dedicato un racconto specifico all'interno del macrotesto baklažanoviano che ci è pervenuto²³, a meno che non si voglia far coincidere su questo punto la vicenda di Epiška con quella di Vogulov, cui altrove è stata attribuita l'invenzione, o riferirsi al *Doklad Upravljenija...* già citato, che però si focalizza su aspetti prevalentemente tecnici. Rimane aperta l'ipotesi che il macchinario più importante della storia dell'umanità in realtà sia stato sviluppato da un briccone!

Rileggendo il testo alla luce del finale, si comprende meglio ciò che dice la voce narrante nell'intermezzo dal tono lirico, quando accenna a un deterioramento morale del personaggio, «ТЫ ТОГДА СВЕТИЛСЯ И БЫЛ

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ivi*, p. 208.

²² PLATONOV, *Apalityč*, in *S.*, t. I.1, p. 147. Nel racconto a lui dedicato Apalityč narra delle storie ai bambini del villaggio, ma le donne lo definiscono *brech*, ‘contaballe’.

²³ Non è da escludersi che esistessero altri testi legati al nome di Baklažanov che però non ci sono pervenuti, si veda l'apparato critico in *S.*, t. I.1, p. 585.

иным и лучшим»²⁴, ma invero alcune tracce di birbanteria si possono rinvenire anche nei racconti dell'infanzia e della gioventù del protagonista. Ci si riferisce in particolare a due episodi: il primo, in apertura del racconto, alla scuola parrocchiale e il secondo durante la visita al dottore a causa della costipazione. Nel primo, il piccolo Epiška discute col pope che cerca di insegnargli come fare il segno della croce:

«Жил некоим образом человек – Епишка, Елпидифор. Учил его в училище поп креститься: на лоб, на грудь, на правое плечо, на левое – не выучил. Епишка тянул за ним по-своему:
– А лоб, а печенки...
– Как называется пресвятая дева Мария?
– Огородница.
– Богородница, чучел! Нету в тебе уму и духу. Вырастешь, будешь музавером, абдул-гамидов»²⁵.

Questo episodio appare significativo sotto molti punti di vista. Ha ragione Konstantin Kaminskij quando osserva che questa contro l'autorità religiosa è la prima ribellione di Epiška²⁶. Per interpretare l'estratto sono due le opzioni da prendere in considerazione ed entrambe riconducono al *trickster*. Da un lato, il ragazzino potrebbe essere un dissacratore che scimmiotta il gesto sacro e che trasferisce il significato del segno della croce dall'ambito dello spirito a quello del corporeo impuro, relativo alle interiora, e per questo utilizza il termine *pečenki* (plurale del colloquiale *pečenka*, dallo standard *pečen'*, fegato). Dall'altro, potrebbe aver ragione il pope che gli dà apertamente dello stupido. Alla degradazione del segno sacro si aggiunge il malapropismo successivo: la storpiatura dell'attributo di Maria Vergine, non più *bogorodnica*, “madre di Dio”, ma *ogorodnica*, in cui si mescolano giocosamente il termine *ogorod*, “orto”, e *rodnica*, “madre”, “genitrice”.

Da questi errori, dal modo in cui il pope lo apostrofa, *čučel* (da *čučelo*, “spaventapasseri”, “spauracchio”), privo sia di *um*, “intelletto”, che di *duch*, “spirito”, si è portati a pensare che il personaggio che dovrà sollevare le sorti dell'umanità e inventare un macchinario rivoluzionario

²⁴ PLATONOV, *Priključenija Baklažanova*, cit., p. 207.

²⁵ *Ivi*, p. 205.

²⁶ KAMINSKIJ, *Elektroroman Andreja Platonova...*, cit., p. 185: «È rilevante come il dialogo con il medico corra in parallelo a quello col pope. In entrambe le situazioni emergono anomalie lessicali: a proposito delle leggi divine e delle leggi naturali, contro le quali Elpidifor si ribella, la prima volta attraverso la lingua, la seconda attraverso il corpo».

sia in sostanza un *durak*, destinato a divenire un miscredente (*muzaver*), altro e straniero rispetto alla sua comunità (*abdul-gamid*)²⁷. Le scarse doti intellettive del futuro inventore (ribadite poco dopo anche dalla difficoltà a usare la matita durante gli esercizi con la maestra), la sua profetizzata futura alterità, la scarsa devozione paiono ricondurre a quella ambiguità che è la cifra del briccone mitologico, intelligente e idiota allo stesso tempo.

L'episodio di Epiška dal medico offre altri spunti di riflessione in questo senso. La mancata defecazione, durata ben dieci giorni, rappresenta per Kaminskij un'altra forma di ribellione, stavolta contro la natura²⁸, che si può interpretare come anticipatoria rispetto alla grande violazione che il protagonista compirà con la costruzione del risonatore-trasformatore fotoelettromagnetico. Attraverso questo grottesco disturbo, Platonov rende esplicita al lettore l'assenza di conformità alla norma del personaggio, che il medico definisce *fenomen*, "fenomeno", e che vive una vita, stando a quanto riportato dal narratore, *bez mery i bez smerti*, "senza misura e senza morte". Le deiezioni, trattenute in enorme quantità e poi liberate, riconducono anche in questo caso all'immaginario legato al *trickster*, che con il corporeo e l'impuro, in particolare con gli escrementi, ha un rapporto peculiare:

«Le operazioni demiurgiche sono come sempre esse stesse intrecciate a varie bricconate e spesso ne sono senz'altro la conseguenza perfino "casuale". Ma questa "creatività" del *trickster*, mai disgiunta dal suo essere "disordinato" pasticcione e briccone, trova anche un modo di manifestarsi che val la pena di sottolineare particolarmente, perché in esso è dato rilievo ad una interessante connessione: la connessione tra creatività e disordine, nella particolare versione di connessione tra creatività e disordine escrementizio. [...] si tratta di rilevare meglio una sorta di vera e propria "competenza escrementizia" che il *trickster* sa ostentare, nel senso che egli mostra anche di saper usare gli escrementi nella loro valenza, si potrebbe dire appunto, di disordine potente di nuovo ordine, disordine "creativo"»²⁹.

Baklažanov inoltre parrebbe intuire l'ipocondria del medico che, per paura di venire contagiato, dona ai pazienti tutto ciò che essi toc-

²⁷ Come segnalato nelle note al racconto, Platonov fa probabilmente riferimento al sanguinario sultano Abdul Hamid II (1842-1918), *S.*, t. I.1, p. 511.

²⁸ KAMINSKIJ, *Elektroroman Andreja Platonova...*, cit., p. 185.

²⁹ MICELI, *Il demiurgo trasgressivo. Studio sul trickster*, cit., p. 59.

cano. Epiška, infatti, dopo aver toccato una matita in modo casuale, tocca anche un cappuccio e si aggiudica anche quello con la penna corrispondente. Se così fosse, sarebbe una prova della propensione del personaggio a sfruttare le situazioni a proprio vantaggio. L'irrisione dell'autorità o stupidità, il rapporto con il corporeo impuro, rafforzato per tutto il racconto da termini che si rifanno all'ambito semantico della sporcizia (*von'*, "fetore", *pot*, "sudore", *klop* "cimice"), la mancanza di misura, le piccole astuzie, conducono il lettore alla seconda parte della narrazione. Qui, in veste di eroe civilizzatore, dopo aver inventato il magnete che trasforma la luce in elettricità, Baklažanov insegna agli altri uomini in che modo costruirlo e li libera così dal giogo della necessità conducendoli sulla strada del progresso. Nello spezzare le catene del bisogno però Epiška mina anche il legame che teneva unita l'umanità.

Come spesso accade al *trickster*, le sue azioni non conducono a risultati lineari, ma per eterogeneità dei fini presentano spesso conseguenze inattese: venendo meno la fame e la fatica, la società e lo stato perdono il proprio ruolo e perfino l'amore e l'amicizia non contano più niente. Grazie alle varie applicazioni dell'invenzione, Baklažanov riesce ad attraversare anche il confine ultimo: quello che separa la vita sulla terra dalla vita nello spazio e che coincide all'interno del racconto con la sconfitta della morte. Il viaggio nello spazio lo conduce fino a una stella senza nome, da cui riesce a osservare la fine dell'universo. Da quella stessa stella discenderà inoltre un "cavo d'acciaio" (*stal'noj kanat*), che «non permetteva ai corpi vivi di decomporsi e di marcire nelle tombe asfissianti» («не давал живым телам разлагаться и перепревать в душных могилах»)³⁰. Questa insolita rappresentazione può essere ricondotta a una versione meccanicizzata dell'universo di cui Platonov parlava spesso all'inizio degli anni Venti, a quella *železnaja priroda*, "natura di ferro", più vicina alle reali esigenze dell'uomo rispetto alla natura originaria³¹. Il cordone ombelicale d'acciaio calato dal cielo, cui si assomma la metafora dell'universo come infinita riserva di latte materno, delinea una nuova maternizzazione del cosmo, che

³⁰ PLATONOV, *Priključenija Baklažanova*, cit., p. 208.

³¹ ID., *Železnaja priroda* contenuta nell'articolo di N.V. KORNENKO, *Čevengurskie mečtanija o «Novom čeloveke» v stat'jach Platonova 1920-ch gg.* («Pitomnik novogo čeloveka» – «Čelovek, kotoryj budet...»), in «Strana filosofov» Andreja Platonova: *problemy tvorčestva*, вып. 6, IMLI-RAN, Moskva 2005, p. 487: «Человеку нужна, чтобы уцелеть, другая природа, родная ему, покорная и мощная, как машины, как сознание».

abdicata al suo ruolo di matrigna per rifarsi madre.

Nell'attraversare il confine che separa la terra dallo spazio, Baklažanov riesce non solo a invertire il rapporto uomo-natura, ma anche ad allontanare lo spettro della morte e della decomposizione, abbattendo due limiti che parevano invalicabili e che invece vengono superati. Il *trickster* dei miti antichi a volte riusciva a sfidare la morte, ma quasi sempre ne tornava 'gabbato': in questo racconto la morte invece viene trasformata ontologicamente, le regole del mondo vengono piegate. Il trapasso, infatti, non viene tanto eliminato (infatti Epiška muore), ma resta solo, come si vedrà tra poco, un'appendice finale, conseguenza del totale appagamento rispetto alla vita.

Dopo aver inquadrato in linee generali i tratti del *trickster* presenti in Elpidifor, si può procedere con l'analisi del sottotesto più specificamente prometeico del racconto, che emerge sia in alcune allusioni indirette che, in maniera più esplicita, nell'invenzione da parte dell'eroe del risonatore-trasformatore fotoelettromagnetico. Baklažanov infatti non solo costruisce il macchinario capace di convertire la luce in elettricità, ma mostra anche agli uomini come realizzarlo e in questo dono si riverbera quello originario del fuoco da parte di Prometeo, eroe civilizzatore per antonomasia.

Il mito di Prometeo si adattava bene alla mitologia socialista e rivoluzionaria: il titano rappresentava infatti sia il progresso, in qualità di inventore delle tecniche metallurgiche e donatore del fuoco agli uomini, sia la ribellione contro il despota, per la sua insurrezione contro l'autorità di Zeus. Non sorprende per questo che nella sede di Pietrogrado del Proletkul't di Bogdanov nel 1918 sia stata organizzata una lettura del *Prometheus Unbound* di Percy Shelley³². L'eroe intrigava per il carattere sovversivo della sua lotta contro l'ordine imposto da un dio-tiranno e per lo spirito di sacrificio per la causa che lo ha portato a subire il terribile castigo divino. Anatolij Lunačarskij³³, che era tra i fondatori del nucleo petroburghese del Proletkul't, dedica

³² A.V. КАРПОВ, *Russkij Proletkul't. Ideologija, estetika, praktika*, Izd-vo SPbGUP, Sankt-Peterburg 2009, p. 182.

³³ Platonov dedica a Lunačarskij nel 1920 un articolo in cui sembra conferirgli caratteristiche prometeiche, dipingendolo quale guida che condurrà il proletariato alla conquista del cielo: «Луначарский стал вождем этих юных, великих, уверенных сил, организатором их сознания и создателем первой духовной ценности пролетариата — культуры и оправдания труда признанием главенства труда во всей исторической жизни человечества, признанием его отцом жизни, единственной дорогой, ведущей человека на небо и за небо», in PLATONOV, *Lunačarskij*, in S., t. I.2, p. 52.

alla figura di Prometeo una sezione nel sottocapitolo *Mifologija truda* all'interno del suo *Religija i socializm* (Religione e socialismo, 1908), in cui pone in evidenza il ruolo del titano come difensore degli uomini e profeta della futura sconfitta degli dèi:

«Только брат их, вождь их, Прометей, пожалел и отстоял их. Он – познание и труд разум, дал им возможность подчинить себе первую стихию – огонь и открыл перед техникой далекие пути. Завоевание огня в легенде вызывает ярость богов. Чувствуется, что завоевание огня когда-то низвергнет их божественность. Он научил людей земледелию, промышленности, социальному договору. Видя, что они смертны, он дал им по Эсхилу: слепую надежду, т. е. отвагу жить и бороться, без уверенности в победе, ту надежду, ту смелость нести факел в вечную тьму, вперед и вперед, которая составляет сущность нового религиозного чувства»³⁴.

Lunačarskij parla del mito nella versione proposta da Eschilo nella tragedia *Il Prometeo incatenato*, in cui lo stesso eroe si attribuisce il merito di aver donato agli uomini la speranza, in risposta alle sventure contenute nel vaso di Pandora, il castigo che Zeus aveva inviato agli uomini per il furto del fuoco.

A partire da tale constatazione, i riferimenti platonoviani alla figura di Prometeo appaiono assai suggestivi³⁵. Già a partire dall'onomastica, infatti, si può rilevare come il nome di Baklažanov, Elpidifor, derivi proprio dal greco e significhi “portatore di speranza”, il che suggerisce una prima consonanza con Prometeo. La speranza a cui si riferisce Platonov qui è duplice: la restaurazione in chiave socialista dell'età dell'oro con l'abolizione del lavoro e della fatica attraverso l'accesso a delle risorse illimitate e il ritorno ad uno status di immortalità-semi immortalità da parte dell'umanità. Anche se quando si parla di immortalità in relazione a Platonov il primo pensiero va sempre alla *Filosofija obščego dela* (Filosofia della causa comune, 1906-1913)³⁶ di Nikolaj

³⁴ A.V. LUNAČARSKIJ, *Religija i socializm*, Č. 1, Izd. Šipovnik, Sankt-Peterburg 1908, p. 97.

³⁵ Sui riflessi del mito di Prometeo nell'opera di Platonov, pur non in riferimento al racconto in analisi, si veda: E. NAIMAN, *The Thematic Mythology of Andrej Platonov*, in «Russian Literature», n. 21, 1987, pp. 189-216; V. KOVALENKO, *Trikstery i demiurgi u Platonova*, in «Strana Filozofov» *Andreja Platonova: problemy tvorčestva*, vyp. 2, Nasledie, Moskva 1995, pp. 126-133.

³⁶ La prima pubblicazione degli scritti di Fedorov venne curata dai due allievi del filosofo V.A. Koževnikov e N.P. Peterson. Il primo tomo uscì nel 1906, il secondo nel 1913.

Fedorov, l'utopia scientifico-religiosa che vede nel progresso scientifico guidato da un'umanità affratellata la possibilità di sconfiggere la morte e di far risorgere i padri sulla terra, si avvanza qui l'ipotesi di un'influenza esiodea. Il «Non morirò» («He ymry»)³⁷ pronunciato da Baklažanov non si realizza, ma l'eroe si troverà a condividere il destino degli uomini dell'età dell'oro, il cui mito è narrato nelle *Èrga kài hēmérai* (*Le opere e i giorni*, VIII sec. a. C.) di Esiodo e che segue immediatamente i versi dedicati a Prometeo:

«Questi furono al tempo di Crono, quando egli regnava in cielo. Come dei vivevano, il cuore sgombro da pena, distanti ed esenti da fatica e pianto, né la misera vecchiezza li sovrastava, ma sempre ugualmente (vigorosi) nei piedi e nelle mani, si allietavano nelle feste, scevri da tutti quanti i mali; morivano come sopraffatti dal sonno, ogni cosa buona essi avevano, e frutti produceva la terra ricca di biade spontaneamente, in quantità e generosamente» (vv.109-118)³⁸.

Si pensi a quanto è stato detto sulla morte di Baklažanov: «Elpidifor si addormentò [...]. Ma Epiška non si alzò: era morto della propria quiete. Del resto aveva portato a termine tutto, era venuto a conoscenza di ogni cosa»³⁹.

In entrambi, la morte che attende gli uomini avviene per un dolce trapasso, nella quiete del sonno, per il raggiungimento di uno stato di pace, il *sobstvennoe spokojstvie*, che compare con l'esaurirsi delle esperienze della vita: si tratta di una morte che non conosce il rammarico.

Inoltre, la scoperta di Baklažanov ha riportato all'età dell'oro il genere umano anche per quanto concerne l'abbondanza di cibo e risorse: «L'universo era divenuto una brocca di latte; a ogni verme, a ogni lendine e corpo immortale: nuota, vivi, nutriti e pensa!»⁴⁰.

L'universo non appare più come un nemico ma, liberato da tutti i mali, si fa cornucopia e generoso dispensatore di ogni genere di abbon-

³⁷ PLATONOV, *Priključenija Baklažanova*, cit., p. 208.

³⁸ ESiodo, *Tutte le opere e i frammenti con la prima traduzione degli scolii*, a cura di C. Cassanmagnago, Bompiani, Milano 2009, p. 185.

³⁹ «Заснул Елпидифор [...]. А Епишка так и не встал – умер от собственного спокойствия: ведь все доконал, до всего дознался», PLATONOV, *Priključenija Baklažanova*, cit., p. 208.

⁴⁰ «Вселенная стала кувшином с молоком: купайся, живи, питайся и думай всякий червь, всякая гнида и бессмертное тело», *ivi*, p. 207.

danza. È interessante notare come la riappacificazione con il cielo, divenuto accogliente, buono, venga raccontata da Platonov attraverso un episodio piuttosto criptico: «E il cielo era divenuto buono: l'ingegner Anikeev era volato su Giove su una lucente nave interstellare e da lì aveva portato una nuova varietà di cavolo e una specie di diavoletto in una cassa»⁴¹.

L'aneddoto può divenire più chiaro se si legge alla luce del sottotesto prometeico. Si può supporre che Platonov attraverso questo brevissimo episodio si prenda gioco e derida l'antica autorità di Zeus, e con essa il divino e tutto ciò che nella natura ha potere sugli uomini. L'ingegnere Anikeev infatti si reca proprio su Giove e lì trova non un dio, ma una specie di diavoletto, un *čertenok*, una versione degradata della divinità: stavolta è il dio a finire nel vaso di Pandora, e dal cielo viene riportato sulla terra. Se si torna indietro all'inizio del racconto, ai malapropismi del piccolo Epiška pronunciati al pope, si può rintracciare un altro piccolo indizio: «sulla fronte, sul petto, sulla spalla destra, sulla sinistra: non gli entrava in testa. Epiška cantilenava dopo di lui (*il pope*, M.P.) a modo suo: – E la fronte, e il fegato»⁴².

Il segno della croce viene deformato in due modi: a livello visivo il ragazzino confonde il punto che viene toccato, il petto, *grud'*, con la collocazione anatomica del fegato *pečenka*, mentre dal punto di vista fonetico la vicinanza tra *plečo* e *pečenki* genera il malapropismo vero e proprio. Il riferimento al fegato, però, riporta ancora una volta a Prometeo, in particolare al castigo che da Zeus gli è stato comminato: trascorrere l'intera esistenza incatenato a una montagna nel Caucaso, mentre un'aquila gli divora il fegato che continuamente si rigenera.

Una volta raccolti gli indizi che riconducono al *trickster* e al mito prometeico, restano da analizzare le caratteristiche e il significato all'interno della prosa platonoviana del risonatore-trasformatore foto-elettromagnetico⁴³, invenzione che, se realizzata, potrebbe avere un

⁴¹ «И небо стало благим: инженер Аникеев слетал на световом межзвездном корабле на Юпитер и привез оттуда новую породу капусты и какого-то чертенка в ящике», *ibid.*

⁴² «На лоб, на грудь, на правое плечо, на левое – не выучил. Епишка тянул за ним *по-своему*: – А лоб, а печенки...», *ivi*, p. 205.

⁴³ Il già citato Kaminskij approfondisce il tema dell'influenza dell'elettrotecnica e dell'elettrificazione della Russia sulla prosa di Platonov e vede nell'insieme della produzione dell'autore dal 1921 al 1931 il tentativo di scrivere un grande romanzo sull'elettricità, l'*Elektroroman*, con uno stile che definisce *elektroskaz*. Sottolinea per questo l'importanza cruciale del macchinario e considera i racconti brevi e la pubblicistica del 1922 come il «ciclo del risonatore-trasformatore fotoelettromagnetico»,

impatto pari a quello della scoperta del fuoco sulla storia della civiltà.

La costruzione in sé dell'apparecchio, come detto, non compare nel racconto, ma alcuni pezzi del puzzle si possono mettere insieme raccogliendo tutti i testi, oltre a *Priključenija*, in cui esso compare: lo si trova in *Satana mysli*, in cui risulta essere invenzione dell'ingegner Vogulov, in *Potomki solnca* in cui il merito ricade sull'Istituto Baklažanov e nel «*Doklad Upravljenija rabot po gidrofikacii Central'noj Azii*», in cui viene creato dal laboratorio del Direttorato per i lavori di idrificazione⁴⁴. Questa relazione fittizia rappresenta il ponte tra scrittura e realtà che Platonov costruisce per mezzo di questo macchinario. Infatti, esso compare non solo nella produzione letteraria dello scrittore, ma anche in quella giornalistica e divulgativa: in articoli come *Na fronte znojja* (Sul fronte della calura, 1922), *O kul'ture zaprjažennogo sveta i poznannogo èlektričestva* (Sulla cultura dell'asservimento della luce e della comprensione dell'elettricità, 1922), *Svet i socializm* (Luce e socialismo, 1922) la realizzazione del risonatore-trasformatore appare quantomeno auspicata se non addirittura a un passo dall'essere portata a termine. I suoi campi di applicazione, a cavallo tra realtà e fantasia, potrebbero essere numerosi: 1. La trasformazione della luce del sole, ma non solo, in elettricità; 2. La distruzione della materia viva e morta attraverso la radiazione elettromagnetica (nel far questo rappresenterebbe un'alternativa alla tecnica esplosiva di rimodellazione del paesaggio che pure veniva promossa dall'autore); 3. La trasmissione a distanza del pensiero e 4. I viaggi interstellari⁴⁵.

Di questi punti però, quello che più di ogni altro affascina Platonov si rivela essere fuori da ogni dubbio l'ottenimento di una quantità infinita di energia elettrica, da applicare a qualsiasi campo, dall'industria, all'innovazione, alla vita quotidiana del popolo. Lo scrittore, come molti suoi contemporanei e come il partito stesso, vede nella rivoluzione elettrica e nell'elettrificazione di tutto il territorio russo il principio creatore della nuova epoca, capace di catalizzare la trasformazione e il

caratterizzato da una serie di sperimentazioni tecniche che condurrebbero al *sjužet* dell'«elettromanzo». Si veda in particolare il terzo capitolo di KAMINSKIJ, *Èlektoroman Andreja Platonova...*, cit., pp. 130-232.

⁴⁴ Il resoconto porta la firma dell'ingegnere capo E. Baklažanov e il direttorato pare direttamente ispirato alla Commissione di governatorato per l'idrificazione che faceva capo proprio ad Andrej Platonov, per maggiori dettagli si veda l'apparato critico in *S.*, t. I.1, p. 586 e ANTONOVA, *Voronežskij period žizni i tvorčestva A. P. Platonova...*, cit., pp. 207-208.

⁴⁵ Si veda l'apparato critico in *S.*, t. I.1, pp. 581-582.

passaggio dal mondo arretrato precedente a quello avanzato socialista. La possibilità di sfruttare l'elettricità al massimo e di averne quantità illimitate si rivelerà il vero punto di svolta per l'umanità e promuoverà la realizzazione dell'ideale utopico dell'autore, che abbraccia sia il sogno di una vittoria definitiva sulla natura per liberarsi dalla fatica del lavoro, sia quello dell'immortalità e della risurrezione dei padri. Non è un caso che tra i primi scritti importanti di Platonov si trovi proprio la brochure *Elektrifikacija* (Elettrificazione), una sorta di compendio scientifico-propagandistico sulla natura e i vantaggi dell'elettricità. Si tratta in realtà di una versione rivista e perfezionata di una relazione letta da Platonov il 27 dicembre 1920 a una serata letterario-musicale, organizzata per discutere dell'approvazione del piano per l'elettrificazione della Russia, il GOËLRO⁴⁶ e pubblicata nel gennaio del 1921 dalla sezione del Gosizdat di Voronež. L'autore spiega e argomenta la necessità di una svolta verso l'energia elettrica per portare la Russia in un'economia moderna e la pone come passaggio inevitabile per la realizzazione del comunismo, così come Vladimir Lenin nel suo noto aforisma «Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese». Come afferma Lev Šubin, Platonov «riteneva questo evento [l'adozione del piano GOËLRO – M.P.] equivalente alla rivoluzione del 1917. Per questo pensava che il partito comunista russo dovesse ricevere un'istruzione tecnica. Se prima il partito richiedeva al comunista un certo livello di educazione politica, ora per essere comunista era necessario anche un dato grado di conoscenze tecniche»⁴⁷.

Oltre alle spiegazioni tecniche sulla natura dell'energia elettrica, in chiusura l'autore chiarisce ancora una volta l'obiettivo finale della risoluzione della questione energetica, la prospettiva di ritorno a una fase storica senza fatica, libera dalla schiavitù del lavoro:

«Электрификация мира есть шаг к нашему пробуждению от трудового сна – начало освобождения от труда, передача производства машине, начало действительно новой, никем

⁴⁶ L'acronimo GOËLRO sta per *Gosudarstvennaja Kommissija po elektrifikacii Rossii*, la Commissione per l'elettrificazione con a capo G.M. Kržizanovskij che definisce anche il piano di elettrificazione della Russia in dieci-quindici anni promosso da Lenin e dal Partito per rendere più moderna e competitiva l'economia agricola. Venne approvato all'VIII Congresso panrusso dei soviet (22-29 dicembre 1920). Se per Lenin il comunismo non poteva trovare realizzazione compiuta senza l'elettrificazione, Platonov assocerà ad essa anche l'idrificazione, a suo parere altrettanto importante per l'altra grande battaglia da vincere, quella contro la siccità.

⁴⁷ ŠUBIN, *Poiski smysla otdel'nogo i obščego suščestvovanija...*, cit., p. 134.

не предвиденной формы жизни. [...] Электрфикация есть осуществление коммунизма в материи – в камне, металле, огне»⁴⁸.

Le potenzialità dell'elettrificazione sono immense, ma lo sarebbero ancora di più se le risorse energetiche da trasformare in elettricità fossero illimitate. Platonov cerca la soluzione anche a questo problema, attraverso le deduzioni, semplicistiche per la verità, di *Svet i socializm*, in cui trova il minimo comun denominatore tra la natura della luce e dello spazio definendoli entrambi «campi elettromagnetici alternati». La loro natura è simile a quella dell'elettricità, a sua volta coincidente con la luce e intesa come puro spazio o etere. Da questi presupposti, lo scrittore deriva che, se l'universo è costituito prevalentemente da spazio e lo spazio è luce sarà sufficiente trovare il modo di trasformare la luce in corrente elettrica perché «Tutto l'universo è, ad esser precisi, un serbatoio, un accumulatore di energia elettrica»⁴⁹. Diventa chiaro allora perché in *Prikjučenija Baklažanova* l'universo intero diventi la risorsa principale che l'uomo deve sfruttare per soddisfare tutto il suo fabbisogno energetico.

Il risonatore-trasformatore elettromagnetico è proprio questo: un modo per battere la natura attraverso le sue stesse leggi, la sua stessa costituzione. Non esiste alcuna divinità a cui rubare il fuoco, nessuna divinità che possa comminare il castigo per l'*hybris*. Se l'eroe culturale, come afferma Eleazar Meletinskij «incarna la comunità umana (è identificabile spesso con la propria tribù) in opposizione come noto agli dèi e agli spiriti simboleggianti le forze naturali»⁵⁰, allora tutte le lotte che ha portato avanti sono in realtà state affronti e sfide alla natura stessa, sotto le mentite spoglie della divinità di turno che a quel fenomeno inspiegabile prestava il volto. L'eroe platonoviano non ha più idoli contro cui combattere, ma può guardare in faccia le leggi della natura e cercare di coglierne il mistero per usarlo a proprio vantaggio. In questa fase dell'opera dell'autore persiste ancora una certa fiducia nelle possibilità da parte dell'uomo di trasformare il mondo, miraggio che sfuma mano a mano che il tempo passa e le vicissitudini legate alla vita dello scrittore contribuiscono a mutarne le convinzioni. Quando scrive

⁴⁸ PLATONOV, *Èlektifikacija*, in *S.*, t. I.2, p. 142.

⁴⁹ «Вся вселенная есть, точно говоря, резервуар, аккумулятор электрической энергии», *Ид.*, *Svet i socializm*, in *S.*, t. I.2, p. 219.

⁵⁰ E.M. MELETINSKIJ, *O literaturnych archetipach*, Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet, Moskva 1994, p. 18.

Priključenija Baklažanova però, pur con qualche saltuaria titubanza, Platonov crede nelle possibilità del progresso e nelle opportunità offerte dalle future scoperte scientifiche, sogna un futuro dominato dalle macchine⁵¹ e confida nel proletariato cosciente e organizzato capace di prendere in mano le redini della produzione e della storia per affrontare la sfida della riforgiatura del cosmo⁵², attraverso una trasformazione anche del sapere che abbandoni le astrazioni e le generalizzazioni e si faccia tecnica e saper fare⁵³.

Nel trarre le conclusioni di quanto detto, si deve notare che l'ap-proccio dell'autore alla questione energetica si presta ad essere incarnato da eroi titanici, prometeici, che hanno l'ardire di sfidare l'ordine naturale. Eric Naiman sostiene che Platonov all'apice della sua carriera, tra il 1927 e il 1934, utilizzi ripetutamente il tema prometeico e pone in risalto come in quegli anni «in his Promethean hero defiance is replaced by tortured uncertainty»⁵⁴. Se si sposta l'occhio sulla prima fase della produzione, invece, l'aspetto di sfida, secondo chi scrive, sussiste ancora: non è detto che essa conduca a risultati positivi, ma l'eroe platonoviano ha ancora lo spazio di manovra per provarci, mentre in seguito, proprio come afferma lo studioso, la determinazione si diluirà in una forma di frastornato fatalismo.

In *Priključenija Baklažanova* però il protagonista non è solo un eroe civilizzatore, ma anche un briccone, un eroe del popolo che rimane nel popolo, insieme genio e *durak*, salvatore dell'umanità e truffatore. La crucialità di una figura, purtroppo spesso trascurata dalla critica, come Baklažanov risiede nel suo essere un "eroe in transizione" e in questo incarna perfettamente lo spirito del *trickster*: passa da un genere all'altro, dentro e fuori dalla parola scritta, vive le trasformazioni di un'epoca di passaggio e a sua volta genera cambiamento. La sua ambiguità morale e intellettuale si rivela perfettamente adatta a rappresentare la società di passaggio in cui l'autore vive, in cui i geni del futuro come Baklažanov vengono dal basso e devono prendersi il loro posto nel mondo, conservando lo spirito semplice del popolo

⁵¹ Cfr. PLATONOV, *Buduščij oktjabr'*, in *S.*, t. I.2, pp. 107-109.

⁵² In *Normalizovannyj rabotnik*, Platonov si esprime in questi termini: «Дело социальной коммунистической революции – уничтожить личности и родить их смертью новое живое мощное существо – общество, коллектив, единый организм земной поверхности, одного борца и со одним кулаком против природы», PLATONOV, *Normalizovannyj rabotnik*, in *S.*, t. I.2, p. 132.

⁵³ Cfr. ID., *Kul'tura Proletariata*, cit., pp. 90-100.

⁵⁴ NAIMAN, *The thematic mythology of Andrej Platonov*, cit., p. 190.

e servendosi di quella *ragione cinica*, di cui parla Lipoveckij⁵⁵, cioè l'astuzia egoistica che nasce dall'aver superato le mille tribolazioni di una misera esistenza.

⁵⁵ L'espressione, che Lipoveckij usa per descrivere l'attitudine del *trickster* in epoca sovietica e post-sovietica, è presa in prestito da Peter Sloterdijk e dal suo libro *Critique of the Cynical Reason* (1983).